

GL 6DEDWR VHWWHPEUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
9	Italia Oggi	02/09/2023	<i>La dannazione del Superbonus (C.Valentini)</i>	3
Rubrica Imprese				
3	Il Sole 24 Ore	02/09/2023	<i>Costruzioni giu' del 3,2%, interrotta la lunga serie positiva del settore (G.Trovati)</i>	4
Rubrica Professionisti				
39	Italia Oggi	02/09/2023	<i>Equo compenso, Assoprofessioni all'incontro del 6 settembre al Mimit</i>	5

Un provvedimento da bocciare o da promuovere, seppur con riserva? Parlano gli economisti

La dannazione del Superbonus

Nicola Rossi: cancelliamo la politica delle elargizioni

DI CARLO VALENTINI

Ma il Superbonus è il diavolo che ha portato i conti pubblici su un pericoloso burrone oppure il Cavaliere bianco che ha salvato l'economia che stava precipitando colpita dal Covid? Quasi tutti i politici e gli economisti concordano sul fatto che è stato troppo generoso e quindi ha finito per gravare in modo eccessivo sulle casse dello Stato e che il meccanismo ha permesso ai truffatori di prosperare. Per il resto le opinioni sono discordi. **Giorgia Meloni** lo ha indicato come il male che non consentirà a questa legge di bilancio di volare alto poiché le casse sono state prosciugate, mentre **Giuseppe Conte**, che ne è il massimo sostenitore, si auto-proclama il salvatore della Patria economica. Sul piano politico bisogna anche aggiungere che a suo tempo esso ebbe estimatori che oggi lo criticano. È vero che **Matteo Renzi** dichiarò che «la quantità di denari per il Superbonus è eccessiva e immotivata», poi però a giugno 2021 ne chiese la proroga fino a tutto il 2022. Mentre Forza Italia (ancora non al governo) ne chiese l'estensione fino al 2023. Conferma **Emilia Marchionni**, che fa parte dell'Osservatorio di finanza pubblica della Camera dei deputati: «Dopo essere stato accolto all'inizio con (quasi) unanime consenso, del Superbonus è stato detto tutto il male possibile, con motivazioni largamente condivisibili, come l'insostenibilità per i conti pubblici e i vari effetti distorsivi che genera (spiazzamento di altri investimenti, pressioni inflazionistiche settoriali, operazioni fraudolente, saturazione della capacità di assorbimento dei crediti da parte del sistema bancario). Però c'è stato uno stimolo alla riqualificazione energetica degli edifici, necessario per il raggiungimento degli obiettivi europei in procinto di divenire vincolanti. Il principale pregio della misura è stato il suo ca-

rattere meno regressivo rispetto ai precedenti incentivi per interventi edilizi. In passato gli incentivi erano utilizzabili solo dai contribuenti dotati sia di redditi elevati, tali da garantire capienza alla detrazione fiscale, che di liquidità. Lo sconto in fattura e la cessione del credito hanno ampliato la platea dei beneficiari ai proprietari illiquidi o incapienti, consentendo un più largo accesso al beneficio».

Che il problema sia complesso e non possa essere affrontato a colpi di slogan lo conferma **Giuseppe Coco**, docente di Economia all'università di Bari: «L'edilizia è un settore importante ma nel lungo periodo non possiamo aspettarci di continuare a crescere ristrutturando case all'infinito. Se non saremo in grado di produrre in maniera efficiente altro, anche le nostre case non varranno più niente. Il Superbonus (e gli altri collegati) risponde ad una corretta esigenza. È utile incentivare il recupero e la manutenzione di immobili esistenti e l'efficienza energetica, anche con intensità importanti di incentivo. E la cessione del credito è una buona idea considerando che corregge anche la distorsione per cui rende possibile l'utilizzo della misura a soggetti con scarse disponibilità. Ma sotto questo profilo è dubbio che il risultato sia stato adeguato. Circa l'85% per cento delle domande riguarda unità abitative indipendenti e questa non è esattamente la tipologia di abitazione preferita dai poveri (solo il 15% riguarda i condomini). Gli eccessi che si sono chiaramente manifestati andavano disinnescati da tempo».

Conferma Leonardo Becchetti, docente di Economia all'università di Roma Tor Vergata: «Il problema per il debito pubblico non è il credito d'imposta ma l'assenza di un tetto alla spesa pubblica legata al bonus, che non ha evitato il rischio della spesa fuori controllo e anche l'ingolfamento del mercato dei crediti d'imposta con gli sconti ab-

normi. Allo stesso tempo in Europa si chiede che RePowerEU sia dedicato in larga parte proprio al cofinanziamento delle misure nazionali di efficientamento energetico. E si mettono in pista le comunità energetiche. Bisogna aggiustare il tiro e fare scelte omni-compatibili».

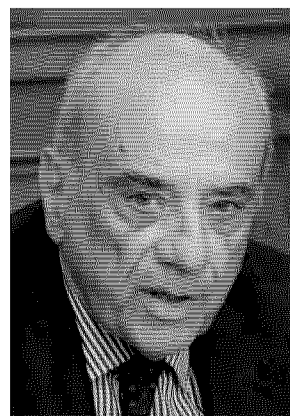
Più netto e decisamente negativo è il parere di Giuseppe Pisauero, economista, presidente, fino a gennaio 2022, dell'Ufficio parlamentare di bilancio: «Già nel 2015, in un'audizione in parlamento su una proposta di legge dei 5Stelle che voleva introdurre la cessione del credito, segnalammo che, secondo le regole Eurostat, la cessione si sarebbe trasformata in disavanzo immediato, ovvero in un aumento del deficit. La proposta fu abbandonata, ma poi, nel 2020, con il Superbonus del 110% il governo Conte-bis introdusse lo sconto in fattura e la cessione del credito. La bolla si è ovviamente progressivamente gonfiata. Inoltre l'eccessiva generosità ha eliminato ogni contrasto di interesse tra proprietari degli immobili e imprese edili con il conseguente abnorme aumento dei prezzi. Peraltro la spesa sussidiata riguarda per circa metà interventi accessori, diversi da caldaia e cappotto termico. Insomma, oltre che insostenibile dal punto di vista finanziario, anche di dubbia efficacia. Sarebbero più utili programmi mirati di risanamento urbano, da un lato, e di sviluppo delle energie rinnovabili dall'altro. Programmi di cui beneficerebbero anche i meno abbienti, privi di capienza fiscale».

A difendere il provvedimento è Gabriele Guzzi, docente di economia all'università del Lazio meridionale, membro del pool che a suo tempo elaborò il Superbonus: «Il grande aumento del Pil nel 2021-2022 dato come merito ai governi successivamente è dovuto al Superbonus. Ci si è basati su degli studi che dimostravano che il moltiplicatore fiscale per il settore dell'edilizia in Italia era molto alto. In effetti grazie al Superbonus il debito pubblico si è ridotto, mentre

quando è avvenuta l'austerità con Monti il debito pubblico aumentò».

Infine per Nicola Rossi, economista ed ex presidente dell'Istituto Bruno Leoni è la politica dei bonus ad essere sbagliata: «La politica dei bonus è un disastro che ci porteremo dietro per parecchio tempo. Quanto al Superbonus, è stata una misura pessima. Pessima in sé e ancor peggio disegnata. Una misura che ha provocato distorsioni non solo nei prezzi, anche nei comportamenti, con le frodi. Questa misura è l'espressione di una modalità di intendere e di costruire la politica economica che ha fatto solo danni».

— © Riproduzione riservata —



Nicola Rossi

Nicola Rossi precisa: «La politica dei bonus è un disastro che ci porteremo dietro per parecchio tempo. Quanto al Superbonus, è stata una misura pessima. Pessima in sé e ancor peggio disegnata. Una misura che ha provocato distorsioni non solo nei prezzi, anche nei comportamenti, con le frodi. Questa misura è l'espressione di una modalità di intendere e di costruire la politica economica che ha fatto solo danni»

Costruzioni giù del 3,2%, interrotta la lunga serie positiva del settore

Il focus

La caduta trascina al ribasso il dato dell'industria, che cala dello 0,9 per cento

La lunga teoria di segni meno che cadenza le tabelle diffuse ieri dall'Istat sull'economia italiana investe anche il settore delle costruzioni: che fra aprile e giugno segna un -3,2% congiunturale, cioè rispetto ai primi tre mesi dell'anno, e un -2,9% tendenziale nel confronto con lo stesso trimestre dell'anno precedente.

Nella tabella dei settori è la frenata più decisa, che schiaccia a -1,4% il dato dell'industria nel suo complesso (ma anche l'industria in senso stretto

La frenata va letta con quella registrata dagli investimenti fissi lordi, preoccupante in tempi di Pnrr

è negativa per nove decimi di punto) e si confronta con il -1,3% dell'agricoltura e il -0,1% dei servizi. Sono questi ultimi, che valgono il 67% del Pil, a dare il colpo determinante al dato generale della produzione.

Ma le costruzioni offrono la novità più immediata, perché la caduta drastica della loro produzione interrompe una serie positiva che aveva accompagnato il lungo rimbalzo italiano e che non era mancata nemmeno nell'ultima fase dello scorso anno, quando pure il Pil complessivo aveva subito una frenata congiunturale dello 0,1 per cento.

Il dato è destinato a riaccendere il dibattito sul Superbonus, che è fra le

prime preoccupazioni del Governo per i costi che comunque continua a produrre sul bilancio pubblico.

Il colpo di freno impresso a inizio anno ovviamente comincia a farsi sentire sul settore, ma il contatore ha continuato a correre a ritmi piuttosto intensi anche in estate come mostrano gli ultimi dati Enea che anche a luglio indicano tre miliardi di nuove detrazioni concesse.

La lettura del dato, quindi, è più complessa, e va incrociata con la flessione complessiva degli investimenti fissi lordi, che nel secondo trimestre dell'anno registrano una caduta dell'1,8% e sottraggono al Pil totale quattro decimali, cioè esattamente la misura della flessione complessiva.

Questa voce non riguarda solo l'edilizia ma la comprende, e soprattutto solleva più di un'incognita su uno dei motori chiave della crescita.

Incognita centrale in particolare in tempi di Pnrr, la cui attuazione dovrebbe riflettersi prima di tutto nella spinta, strutturale, agli investimenti.

Non è il dato di un trimestre a offrire le risposte definitive, che andranno sviluppate nel corso dell'anno.

Ma l'allarme non è trascurabile se si pensa che ad esempio la Corte dei conti, in linea con tutti i previsori nazionali e non, attribuisce all'attuazione effettiva del Piano i due terzi delle prospettive di crescita del Paese per quest'anno e per i prossimi.

Fin qui si è discusso molto della rimodulazione degli investimenti proposta alla Commissione Ue e ora sotto esame a Bruxelles.

Saranno però i numeri della reale attuazione finanziaria a offrire le indicazioni più robuste sul futuro prossimo dell'economia.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Equo compenso, Assoprofessioni all'incontro del 6 settembre al Mimit

Continua l'impegno di Assoprofessioni (di cui la Lapet è socio fondatore) in materia di equo compenso. Il prossimo 6 settembre, su invito del sottosegretario al ministero delle imprese e del made in Italy Massimo Bitonci, parteciperà all'incontro in merito all'adozione dei decreti attuativi della legge 21 aprile 2023 n.49 recante Disposizioni in materia di equo compenso.

Occorre ricordare che il Mimit ha avviato sul finire del mese di giugno una consultazione di tutte le associazioni professionali inserite nell'elenco di cui all'art. 2 comma 7 della legge n. 4/2013 per addivenire ad un provvedimento condiviso e rappresentativo di gran parte delle professioni non organizzate in ordini e collegi. Successivamente è stato richiesto un contributo utile alla determinazione dei parametri per il giusto compenso dei professionisti di cui alla legge n.4/2013. A tale richiesta Assoprofessioni aveva risposto con una nota a firma

congiunta con altri enti di rappresentanza mostrando apprezzamento per l'interlocuzione avviata e proponendo di procedere ad un incontro preventivo per portare avanti in modo efficace questo importante confronto su un tema che, come osservato dallo stesso

ministero, si mostra piuttosto complesso, dato l'elevato numero delle professioni interessate (si vedano le relative pagine di *ItaliaOggi*).

Ed infatti, il ministero ha informato di aver ricevuto un cospicuo numero di contributi che ora necessitano

di catalogazione, analisi e comparazione. Evidenti le difficoltà che tali operazioni comportano, ragion per cui, come si legge nella lettera di invito: si richiede un ulteriore coinvolgimento nella ricompilazione e sistematizzazione di quanto emerso dall'apporto delle

associazioni professionali.

Il nuovo incontro si preannuncia importante anche per quel che riguarda l'art. 10 della suddetta legge n. 49/2023, che tratta dell'istituzione dell'Osservatorio nazionale sull'equo compenso (che avrà il compito, tra l'altro, di esprimere pareri, ove richiesto, sugli schemi di atti normativi che riguardano i criteri di determinazione dell'equo compenso), di cui il Mimit dovrà nominare cinque rappresentanti delle associazioni ex art. 2 della legge n.4/2013 «Confermando la nostra disponibilità alla piena collaborazione, riteniamo che significativo sarà l'apporto che il tavolo delle professioni di cui alla legge n.4/2013 potrà dare sugli argomenti prospettati. Intensificare il confronto con le confederazioni sarà senz'altro utile al raggiungimento di obiettivi comuni» ha suggerito il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone in qualità di segretario generale Assoprofessioni.

Per verificare che il tuo consulente sia un **Tributarista Qualificato Lapet** di cui alla Legge n.4/2013

Consulta l'elenco pubblico sul sito www.iltributarista.it

